

Impressum

Concetto e testo Pro Natura, Basilea; Ufficio forestale dei Grigioni, Roveredo; Candida Haritz; text.bildung.wald

Traduzione Cantone dei Grigioni; Monica Gambetta

Foto Candida Haritz

Disegni Candida Haritz

Impaginazione e grafica Duplex Design, Basilea

Cartina Duplexmap, Basilea

Stampa Steudler Press, Basilea

Stampato su 100% carta riciclata senza cloro

© Pro Natura 2010

Contatti

Contatto Pro Natura, Dornacherstrasse 192, 4018 Basilea, telefono 061 317 91 91, mailbox@pronatura.ch, www.pronatura.ch

Informazioni sulla Riserva forestale Ufficio forestale dei Grigioni, Roveredo, telefono 091 820 36 84, luca.plozza@afw.gr.ch

L'opuscolo è disponibile nei seguenti luoghi:

- Ente turistico Pro San Bernardino, San Bernardino
- Bellinzona turismo, Bellinzona
- Cancelleria comunale di Leggia, Cama e Verdabbio
- Ufficio forestale dei Grigioni, Roveredo
- Al posteggio di Ogreda, Cama
- Al posteggio di Tec, Leggia
- Al ponte del Lagh de Cama
- Nelle capanne e negli alloggi della Riserva forestale

Scheda

Posizione Moesano, Comuni di Cama, Leggia e Verdabbio.

Particolarità Questa è una delle Riserve forestali più grandi della Svizzera ed è costituita da due valli comprendenti 26 associazioni forestali, laghi alpini e pascoli inseriti in uno stupendo paesaggio.

Accesso **Con l'autopostale** Da Thusis: direzione San Bernardino o Mesocco, cambiare in direzione di Bellinzona e proseguire fino alla fermata di Leggia Redivolo o Cama Municipio. Da Bellinzona: direzione Mesocco o San Bernardino fino alla stazione di Leggia Redivolo o Cama Municipio. **Con l'automobile** Dal San Bernardino uscita Lostalio, continuare fino a Cama o Leggia. Da Lugano, Locarno e San Gottardo bivio a Bellinzona Nord, direzione San Bernardino, uscita Roveredo, continuare fino a Leggia o Cama.

Attrezzatura Scarpe da montagna, protezione contro la pioggia, binocolo, carta nazionale 1:25 000 n. 1294 Grono o 1:50 000 n. 277 Roveredo, cibo ed eventualmente bastoni per i tratti ripidi.

Avvertenze

In Val Leggia, fino all'Alp de Comun le fontane e i corsi d'acqua sono spesso asciutti. Non dimenticate di portare con voi acqua a sufficienza!

In Val Cama hanno campo quasi solo i telefonini con prefisso 078.

Vitto e alloggio

Pernottamento in Val Leggia

All'Alp de Comun, una frugale cascina mette a disposizione dei materassi.

Per l'acqua è spesso necessario ripulire la captazione.

Pernottamento in Val Cama (per ulteriori informazioni www.valcama.ch)

Alloggi gestiti

- Capanna Miralago 078 759 42 27
- Capanna Righetti-Fibbioli 078 674 14 09
- Rustico e jurte Alp de Lagh, Katya Boschi (Pro Specie Rara) 078 608 41 04 www.alpdelagh.net

Alloggi non gestiti

- Rifugi Alp d'Albion e Alp Vec, Comune di Verdabbio 091 827 31 44
- Rifugio Alp Vazzola, Comune di Cama 091 830 14 41

I rifugi Alp de Comun e Alp de Vazzola sono riservate ai cacciatori in periodo di caccia.



Insieme per un bosco più naturale

La Riserva forestale Val Cama e Val Leggia è stata creata il 1° gennaio 2008 grazie all'impegno del Canton Grigioni, di Pro Natura Grigioni, di Pro Natura, dei Comuni di Leggia, Cama e Verdabbio e con il sostegno finanziario della Fondazione Hauser.

Nella Riserva, costituita dalla Riserva forestale naturale di 1200 ha e dalla Riserva forestale orientata di 378 ha, ci si impegna a rinunciare a qualsiasi utilizzo forestale per 50 anni. Solo nella Riserva forestale orientata la biodiversità viene promossa con interventi mirati. Permettere un'evoluzione naturale del bosco e acquisire conoscenze scientifiche e selvicolturali sono i due scopi principali della Riserva.

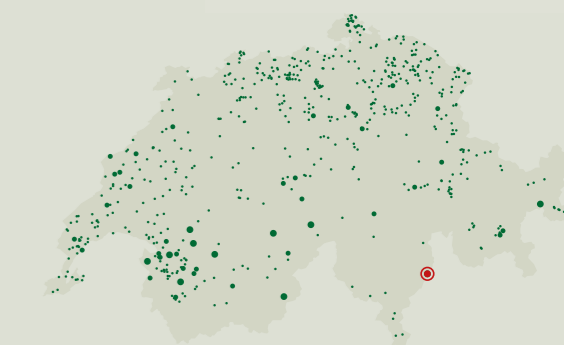
La raccolta di bacche e funghi e l'esercizio della caccia sono consentiti secondo le leggi vigenti.

Le seguenti istituzioni hanno reso possibile con il loro impegno la creazione della Riserva forestale Val Cama-Val Leggia:

- Ufficio forestale dei Grigioni
- Pro Natura Grigioni
- Pro Natura
- Comuni politici di Leggia, Cama e Verdabbio
- Comuni patriziali di Leggia, Cama e Verdabbio
- Fondazione Hauser
- Cantone dei Grigioni

Un intreccio di opportunità per uomo e natura

Pro Natura e le sue 23 sezioni cantonali s'impegnano dal 1909 per una protezione pratica della natura. Oggi assicurano circa 600 zone protette in Svizzera.



In questo modo, Pro Natura influisce in modo incisivo sulla rete nazionale di zone protette. In veste di membri, potete sostenere il mantenimento di queste zone. Adesioni in linea al sito www.pronatura.ch.

Grazie di cuore!

Benvenuti nella Riserva forestale Val Cama e Val Leggia

La Riserva forestale, una delle più vaste in Svizzera, si estende su due vallate ed è possibile visitarla unicamente a piedi partendo da due punti. A Tec incomincia il sentiero per la Val Leggia, ripida e selvaggia, ma anche molto romantica. Per la Val Cama si parte da Ogreda. Dopo un'impegnativa salita, ci troviamo in una stupenda valle sospesa dove c'è anche il noto Lagh de Cama (1200 m).

L'opuscolo ci accompagna lungo la Val Leggia fino alla Bocchetta di Vazzola e attraverso la Val Cama, facendo tappa nei luoghi più caratteristici del tema trattato.

Nei luoghi più selvatici (1, 2, 5) che esprimono al meglio la vita del bosco, parliamo del bosco naturale e della sua ricca biodiversità. Nei luoghi dove l'influenza dell'uomo ha lasciato le sue tracce (3, 6, 7), trattiamo il tema dell'utilizzazione del bosco. La manifestazione più ampia dell'influenza dell'uomo e dell'adattamento della natura alle nuove sfide, come i mutamenti climatici, è situata a cavallo fra le due valli (4).

Perché incontriamo così tanti tipi di boschi diversi? Perché il legno morto ha così tanta importanza per la vita del bosco? Che ne è dei pascoli alpini quando non sono più utilizzati? Perché il bosco non copre uniformemente il terreno? Partiamo alla scoperta della Riserva forestale Val Cama-Val Leggia e scopriamone le particolarità.

A titolo orientativo, nella pagina interna della copertina trovate una cartina panoramica della Riserva.

Un po' dappertutto si possono trovare delle meraviglie come questo lichene all'Alp de Comun.



Le querce vecchie e morte costituiscono un importante habitat per una grande diversità di insetti legati al legno morto.



Ogni bosco ha il suo posto

1 Improvvisamente diventa buio. Non perché il sole si è nascosto dietro una nuvola, bensì perché siamo passati dal querceto luminoso alla faggeta oscura. Altitudine, esposizione, pendenza, umidità, struttura e profondità del terreno sono le cause principali di questo intrigante cambiamento.

Tanto sole, poca terra ...

Salendo da Tec e da Ogreda avrete notato i maestosi castagni (cfr. anche tappa 7). Ma non appena il suolo si fa più ripido, troviamo soprattutto querce. In questo bosco la terra è poca ed è secco. La nuda roccia si alterna al verde dell'erba. Questa riesce a crescere grazie alla luce del sole che arriva al suolo fra le rade fronde delle querce.

Raggiunti i 1000 m.s.l.m., il sentiero cambia esposizione e s'addentra nel versante destro della Val Leggia. Ci lasciamo alle spalle i rumori della Mesolcina e il bosco si fa più cupo. L'atmosfera cambia.



*Quercia
(Quercus robur)*

... e viceversa

A questa altezza, la quercia cede il posto al faggio, che in queste condizioni riesce a dominare. Rarissime erbe riescono ad imporsi su questo suolo più profondo ma ricoperto da una spessa lettiera di foglie lente a decomporsi. Guardando in alto, raramente riusciamo a scorgere un raggio di sole che attraversa le fitte chiome dei faggi.

Continuando a salire, incontriamo i primi abeti bianchi e rossi che si mescolano ai faggi. Il bosco di latifoglie diventa un bosco misto con resinose. Fino al limite superiore del bosco crescono i larici, che ben sopportano questo clima ostile.



Faggio
(*Fagus sylvatica*)



Il cervo volante (sinistra) vive nel querceto, la rosalia alpina (sotto, © B. Wermelinger) nella faggeta. Le sue larve vivono nel, e si nutrono del, legno morto per 3-5 anni prima di diventare coleotteri.



Tipica faggeta con fitta copertura delle chiome, tronchi grigio-argento e un sottobosco quasi completamente spoglio.

Il legno morto che nutre la vita del bosco è già ben presente nella Riserva!

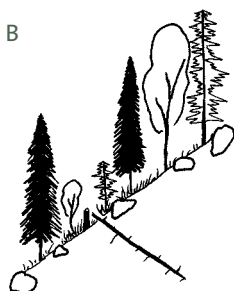


Legno morto pieno di vita

2 Vi piace il disordine di questi boschi? Quel che tanta gente considera caos è di grande valore per il bosco. Vento, neve, fulmini e altri eventi naturali contribuiscono ad arricchirlo con alberi morti o caduti, importanti habitat per molte specie.



La struttura del bosco gestito (A) è monotona: molti alberi adulti, pochi giovani, mancanza quasi totale di legno morto. Il bosco primario (C) è invece ben diverso: accanto agli alberi adulti, si trova molto legno vecchio e morto, e superfici aperte con un novelletto ricco di specie. La Riserva forestale è in uno stadio intermedio (B).



Nelle foreste gestite manca il legno morto

Nelle foreste gestite, per garantire una buona qualità del legname, si interviene spesso con dei diradi che, con tagli mirati, regolano la concorrenza fra gli alberi. Una volta abbastanza cresciute, le piante saranno utilizzate prima della loro morte naturale. Ecco perché troviamo molto meno legno morto nelle foreste gestite rispetto alle foreste naturali.

Il legno morto è però fondamentale per i meccanismi di regolazione dell'ecosistema bosco. Questo costituisce la base vitale di un quinto di tutti gli animali del bosco e quella di oltre 2500 specie di funghi. La Riserva forestale incrementa queste presenze.



La betulla (Betula pendula) necessita di luce e cresce velocemente. È un albero pioniere e si installa nei luoghi aperti.

Il processo di decomposizione del legno tramite funghi e licheni può cominciare ancora prima che l'albero sia morto.



Guardar bene conviene!

Osservando da vicino il legno morto, e magari sollevando un pezzo di corteccia, scopriamo un'infinità di funghi, muschi e licheni che lentamente decompongono il legno. Gli esperti arrivano a contare fino a 300 diverse specie di insetti, di cui si nutrono poi uccelli e mammiferi.

Il legno morto è anche sede e rifugio per gli animali più grandi: anfibi e rettili, come rospi, tritoni, salamandre, lucertole, orbettini e natrici, trovano qui un ottimo ambiente per trascorrere il letargo.

Le cavità abbandonate dai picchi offrono rifugio a molte altre specie: tra gli uccelli troviamo cince, picchi muratori, storni, lui piccolo, taccole, colombelle, civette caporosso, pigliamosche e balie dal collare. Ma anche ghiri, martore, pipistrelli, api e calabroni popolano queste cavità. Lo scoiattolo nasconde qui le sue scorte invernali.



Il picchio nero si nutre prevalentemente di insetti del legno morto, soprattutto di formiche. Questo uccello necessita di una buona struttura del bosco: è infatti un valido indicatore biologico per gli habitat forestali intatti. Sul sentiero tra l'Alp de Comun e l'Alp de Mea, troviamo un tronco fittamente perforato dal picchio.

© Arlette Berlie

L'ontano verde (Alnus viridis) è dominante negli ambienti perturbati e stabilizza i pendii precari. Ma è anche la principale specie che ha colonizzato i pascoli.



I pascoli: un importante tassello del mosaico

3 Quando l'uomo, per sussistenza, cominciò a sfruttare la terra fino in cima alle montagne, la creazione dei pascoli e l'arte casearia (legna da ardere) determinarono l'abbassamento del limite del bosco di alcune centinaia di metri. Oggi, con il quasi totale abbandono dell'attività tradizionale, sta succedendo il contrario: il bosco recupera sul pascolo con la perdita di preziosi habitat.



Le pietraie associate ad ambienti cespugliosi sono habitat ideali per il ramarro.

© Andrea Persico

L'uomo che arricchisce la natura

I pascoli sono un ambiente che raramente troviamo allo stato naturale se non al di sopra del limite del bosco o in altre condizioni estreme. Infatti, il bosco tende a colonizzare gli spazi aperti. Il mosaico di pascoli e boschi è dunque principalmente opera dell'uomo e un importante fattore di arricchimento della biodiversità. Oggi la tradizionale pascolazione gestita su queste superfici non è più redditizia e questi mosaici, con tutte le specie che ne dipendono, si fanno sempre più rari.



Anche l'Alp de Comun, come tanti altri alpeggi, tende a diventare bosco perdendo anche la preziosa struttura semi-aperta tra bosco e pascolo.

Scelte di gestione

In Val Leggia la gestione è molto estensiva. A parte qualche selvatico, s'incontrano solo pecore senza pastore che trascorrono gran parte del periodo estivo sopra il limite del bosco, brucando l'erbetta d'alta quota. Tra l'Alp de Mea e l'Alp de Lugazzon, vediamo un'estesa boscaglia di ontani verdi. Questa vegetazione povera di specie ha soppiantato i pascoli in seguito a decenni di mancato utilizzo.

All'Alp de Lagh, in Val Cama, pascolano oggi la capra grigia, il bovino grigio retico, la pecora dell'Engadina e altre antiche razze di animali da reddito minacciate d'estinzione. Gli alpigiani trasformano il latte in eccellente formaggio. Grazie all'impegno del Comune di Verdabbio, dal 2004 l'alpeggio è nuovamente gestito, contribuendo alla salvaguardia di antiche razze e alla rivalutazione dei pascoli. Di questo ne approfittano tutte le specie erbivore tra cui una miriade di insetti che a loro volta andranno in pasto ad altre specie, tra cui molti uccelli.

Le formiche consumano più di qualsiasi altro carnivoro. Una colonia del bosco può divorare in un anno fino a 10 milioni di insetti!





Il bosco che si muove

4 Che cosa succede al limite superiore del bosco con l'innalzamento delle temperature? Come è influenzato il bosco mesolcinese dal cambiamento climatico? Gli scienziati dell'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio (WSL) prevedono i seguenti scenari: innalzamento del limite superiore del bosco, stravolgimento delle fasce altitudinali e della loro composizione con probabile invasione di specie esotiche.

L'ailanto (Ailanthus altissima), importato come pianta ornamentale, cresce rapidamente e colonizza molto velocemente nuove zone. In seguito al riscaldamento climatico, si può temere che questa pianta non si limiti alla bassa valle e colonizzi anche i versanti, soppiantando alberi indigeni e riducendo notevolmente la biodiversità.

Piedi freddi in estate

È curioso constatare che in altitudine non è il freddo invernale il fattore limitante per la presenza del bosco, bensì la mancanza di calore in estate. Grazie alla loro capacità di accumulare glucosio, molti alberi sopportano temperature fino a -60°C , ma nel periodo vegetativo hanno bisogno di un certo calore ($5-7^{\circ}\text{C}$). Se un'estate è troppo corta o fredda, gli alberi non hanno abbastanza forza per crescere. La loro stessa ombra si fa antagonista raffreddando il terreno attorno alle radici.





Il bosco lentamente recupera quota, ma la qualità sarà uguale a quella originale?

Il riscaldamento globale sta portando a un prolungamento del periodo vegetativo e alcune specie reagiscono all'incremento di CO₂ nell'aria con una crescita maggiore. Gli studi del WSL dimostrano tuttavia che l'aumento di questo gas provoca in alcune piante una più marcata sensibilità al gelo.

Nuove specie nel bosco di domani

Il cambiamento climatico porta a uno spostamento verso l'alto delle fasce altitudinali. Si potrebbe dunque trovare la quercia là dove ora domina il faggio e il faggio là dove crescono le conifere. Le specie esotiche, sempre più diffuse, potrebbero mescolarsi alla vegetazione indigena o addirittura soppiantarla. È difficile supporre la composizione futura dei boschi.

Le Alpi sono particolarmente colpite dal surriscaldamento globale. Gli alberi crescono ad altezze sempre maggiori. Mutamento climatico significa però anche aumento dei periodi caldi e siccitosi, con conseguente sparizione di specie.



Nessun pioniere senza stravolgimenti

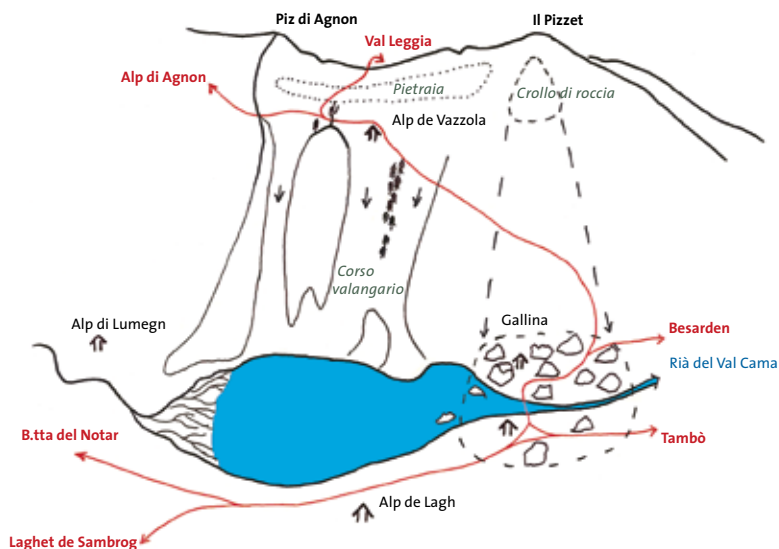
5 Spesso quel che per l'uomo è una minaccia, per la natura è un'opportunità: frane, valanghe e pietraie creano ambienti per specialisti.

Adattarsi è d'obbligo

Guardando verso il Pizzet, possiamo notare le tracce di due tipi di stravolgimenti che condizionano il luogo: la caduta di sassi e la valanga. Le continue perturbazioni causate da eventi naturali non permettono lo sviluppo normale del bosco, al cui posto troviamo una vegetazione specializzata.

Sotto le pareti rocciose, si trovano delle pietraie che si rinnovano anno dopo anno. Ogni inverno l'acqua, che ghiacciando si dilata nelle fessure della parete sovrastante, spacca e fa precipitare la roccia, un fenomeno che influisce sulla vegetazione. Solo poche specie pioniere possono crescere qui. La cariofillata delle pietraie può ad esempio imporsi grazie ai suoi lunghi stoloni che la tengono ancorata alle pietre. Anche gli ontani e i salici si sono adattati al disturbo e riescono a prosperare. Mancasse lo stravolgimento, sarebbero presto soppiantati dal bosco.

Dall'Alp de Lagh vediamo diverse tracce delle perturbazioni: corso valangario, pietraia e crollo di roccia. In base alla vegetazione, sapete riconoscere quale perturbazione si ripete di continuo e quale è avvenuta tempo fa?





Le pietraie sono un habitat apprezzato dalle vipere, che approfittano del calore accumulato dalle pietre per riscaldarsi.

© Andrea Persico

Nei corsi valangari, le valanghe mettono periodicamente alla prova la vegetazione. Anche qui crescono solo specialisti che sopportano, con un legno particolarmente elastico, il peso della neve. Per questo, ontani verdi e salici mostrano spesso una caratteristica curvatura dei tronchi.

Dall'Alp d'Albion si possono vedere bene questi fenomeni naturali sul lato opposto della valle.

Nascita di un lago

Grandi eventi puntuali possono cambiare completamente l'aspetto del paesaggio. Una frana, staccatasi da sotto il Pizet in epoca post-glaciale, precipitò in valle e la ostruì dando vita al Lagh de Cama. Sul materiale di questo franamento sorge Gallina, dove, a testimonianza della frana, troviamo dei grossi massi di gneiss ricchi di mica.



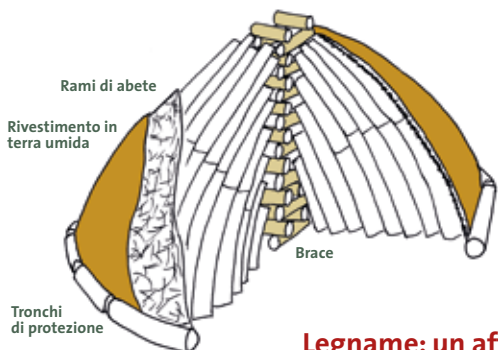
L'acero montano (Acer pseudoplatanus) è difficile da trovare in popolamenti puri e cresce specialmente in terreni poco consolidati e instabili.

Una caduta di massi modifica sempre il paesaggio, non solo quando dà vita a un nuovo lago. All'Alp de Comun si può osservare un impressionante masso precipitato in passato.



Tracce dello sfruttamento forestale

6 Camminando nel bosco, avete avuto l'impressione di trovarvi in una natura praticamente incontaminata dall'uomo? Il primo sguardo inganna. I boschi della Riserva forestale Val Cama–Val Leggia non sono foreste vergini, ma sono stati sfruttati intensivamente per lungo tempo. L'attuale sviluppo del bosco porta le tracce dell'utilizzo che fu.



La carbonaia è formata da una catasta di legna (alta sui 2,5 m) ricoperta di rami di abete e terra umida. In condizioni di scarso ossigeno la legna non brucia, ma si carbonizza.

Legname: un affare!

Tra Gallina e l'Alp di Besarden, come in quasi tutta la Riserva, si riconoscono piccoli terrazzamenti che il bosco misto sta gradualmente riconquistando. Qui, fino alla fine del 1900 e durante le due guerre mondiali, i carbonai producevano grandi quantità di carbone bruciando lentamente cataste di faggio ricoperte di terra. È questo il motivo per cui qui si trovano solo pochi faggi. Il carbone era destinato alle città industriali.

Le carbonaie erano disseminate nei boschi e collegate da una fitta rete di sentieri. Sul sentiero rinnovato tra Gallina e Besarden passiamo da una carbonaia all'altra e troviamo ancora resti di carbone o del focolaio.





Questa ruota appartiene al castello della stazione di partenza della teleferica Valtellina. Il castello era composto di due ruote disposte orizzontalmente (volanti) a cui era applicato il freno dell'impianto.

Una teleferica per il legname

Dove il Rià de Val Leggia si congiunge con la Val di Agher, troviamo ruote e cavi arrugginiti che testimoniano un'ingegnosa pratica arrivata con il 1900: la teleferica Valtellina. Senza motore, essa sfruttava solo la legge di gravità per portare a valle il legname, che veniva usato come materiale da costruzione e legna da ardere. Prima di quest'epoca, i tronchi erano trasportati mediante flottazione (trasporto via acqua).

Lo sfruttamento del legname nella Riserva

Dal 1900 al 1960 dalla Riserva forestale sono stati estratti 73 000 m³ di legname, una quantità sufficiente per costruire oggi cinque volte le parti in legno di tutte le case dei Comuni di Cama, Leggia e Verdabbio. Il ricavato dalla vendita di questa materia prima ha permesso ai Comuni la costruzione di molte infrastrutture, tra cui strade e scuole.

Dal 1960, il forte aumento dei salari e la diminuzione del valore del legname hanno determinato, in queste valli laterali discoste, l'abbandono del taglio dei boschi. Ciò ha permesso al bosco della Riserva di ritrovare una struttura più vicina alla natura.

*Dopo il faggio (*Fagus Sylvatica* 30 %) e l'abete bianco (*Abies alba* 24 %) l'abete rosso (*Picea abies* 22 %) è stato uno degli alberi più sfruttati di questi boschi.*



Quando l'uomo ci mette lo zampino

7 Il lariceto pascolato e la selva castanile sono due forme ancestrali di gestione del bosco in Mesolcina. Sulla stessa superficie coesistono la produzione di foraggio (pascolo o sfalcio), di legname e, nella selva castanile, di frutti. La struttura semi-aperta e la presenza di alberi secolari sono attrattive per molte specie animali e vegetali. Per poter salvaguardare e in parte ripristinare questi tipici elementi paesaggistici con la gestione tradizionale, singole superfici sono state dichiarate Riserva forestale orientata.

I castagni necessitano di luce. Se la vegetazione circostante prende il sopravvento, questi soccombono. Sarebbe dunque necessaria una manutenzione continua.



Castagno
(*Castanea sativa*)



Castagni salvati

Il castagno, introdotto dai Romani, ha avuto un ruolo importante nella sussistenza delle popolazioni di queste vallate. Erano coltivate molte varietà: da cuocere, seccare o macinare per farne farina. Dopo decenni di abbandono, si assiste oggi ad un rinnovato interesse per la castanicoltura. I suoi prodotti – il pane, la pasta, la torta e la birra di castagne – hanno trovato un mercato anche nelle città al nord delle Alpi.

Salendo da Provesc fino a Ogreda, incontriamo diversi castagni plurisecolari. Questi vecchi esemplari sono importanti per uccelli, pipistrelli e una miriade d'invertebrati. Se le selve non sono più gestite, si fanno strada le betulle, che col tempo privano i castagni della luce, condannandoli alla sparizione. Nel 2003, a Provesc un intervento forestale ha liberato oltre cento castagni dalle betulle che li sovrastavano e li ha curati tramite potatura.

Tracce di lariceto pascolato

Sull'Alp Vec, in fondo alla Val Cama, si trovava un lariceto pascolato. Nella creazione di alcuni pascoli, l'uomo ha mantenuto una parte degli alberi per riparare gli animali dal vento, dalla pioggia e dal sole e per proteggere il terreno dal prosciugamento. Con l'abbandono del pascolo, il rododendro, l'ontano verde e l'abete rosso hanno ripreso il posto del prato. Anche qui sarebbe necessaria una gestione agro-forestale più intensiva per ricostituire questa particolare struttura con il suo corteo di specie caratteristiche del bosco semi-aperto.



Questa farfalla (Zygaena filipendulae) è un animale caratteristico dei boschi pascolati.



Soltanto con la pascolazione si può salvaguardare il lariceto aperto. Se questa viene a mancare, il bosco si richiude.



*Larice
(Larix decidua)*

Panoramica degli ambienti

La differenza di vegetazione tra Leggia e il Pizzo Paglia corrisponde quasi a un viaggio dal Mediterraneo fino al circolo polare, un paragone che rende bene l'eccezionale diversità insita nella Riserva.

L'importante dislivello e le montagne con le differenti pendenze ed esposizioni sono i presupposti per i quali su una superficie di 15 chilometri quadrati (che corrispondono quasi alla superficie della parte svizzera del Lago Maggiore) possono coesistere 26 associazioni forestali diverse.

Se scegliamo il sentiero che conduce attraverso la Val Cama raggiungiamo antiche selve castanili che pian piano si trasformano in abieti-faggete in cui, più in alto, fanno sempre più spesso la loro comparsa gli abeti rossi. Proseguiamo attraverso abieti-peccete e raggiungiamo la pecceta subalpina. Il limite superiore del bosco è coronato da lariceti e mugheti alpini. Se invece partiamo dalla Val Leggia, il sentiero ci porta dai castagneti abbandonati nei pressi dell'abitato (350 m.s.l.m.) attraverso i querceti fino alle faggete. Seguono, come in Val Cama, abieti-faggete, abieti-peccete, peccete subalpine fino, in cima, al lariceto.

Non solo il bosco è però fonte di diversità: anche i luoghi aperti, come prati, pietraie o rocce, nonché la passata gestione del bosco e la sua rinuncia contribuiscono a un notevole incremento della biodiversità. Nel bosco, la diversità garantisce la stabilità e la capacità di rigenerarsi degli ecosistemi.